

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL 1911 E L'UMBRIA NELLA MOSTRA ETNOGRAFICA

Nel 1911, in occasione del cinquantenario dell'unità nazionale, l'Italia ospitò l'Esposizione Internazionale, organizzata in tre sedi: Torino, Firenze e Roma. Tra le esposizioni allestite nella capitale spiccano l'Esposizione di Belle Arti a Vigna Cartoni (Valle Giulia), il cui edificio principale costituisce oggi la sede della Galleria Nazionale di Arte Moderna, e la Mostra Regionale e Mostra Etnografica, collocate, insieme ad altre attrazioni, nella Piazza d'Armi, maestoso complesso di architetture provvisorie e veri e propri edifici, situato nell'area attualmente corrispondente al quartiere di Piazza Mazzini.

Le raccolte etnografiche, curate dall'etnologo Lamberto Loria, erano esposte nel Palazzo delle Collezioni Etnografiche (o delle Scuole) e nel Palazzo delle Maschere e dei Costumi, apparentemente identici tra loro e posti specularmente ai lati di un lago artificiale situato al centro della Piazza d'Armi. Il primo era un edificio in muratura, che ospitava oreficerie, intagli, ceramiche, abbigliamento tradizionale regionale e testimonianze della religiosità popolare italiana (tra cui i Ceri mezzani esposti in questa mostra), mentre l'altro era in realtà una struttura provvisoria in cui erano collocate le maschere italiane, insieme a seicento costumi regionali.

Nell'ambito dell'esposizione etnografica vennero poi eretti dei fabbricati che riproducevano modelli insediativi tipici delle regioni italiane.

Il Gruppo etnografico umbro era costituito da un angolo della città di Assisi corrispondente al Monte Frumentario e alla Fonte Marcella. Nel gruppo si trovava anche la Casa dei Maestri Comacini, al cui interno venivano lavorati la pietra e il rame.

Nella Piazza d'Armi si trovavano inoltre i padiglioni regionali, tra cui quello dell'Umbria e della Sabina, ispirato al Palazzo dei Priori di Perugia. Al suo interno erano esposti prodotti regionali (ceramiche, ricami, intarsi, ferro battuto), fotografie e ritratti di personaggi illustri.

I CERI MEZZANI NELLA MOSTRA ETNOGRAFICA DEL 1911

Alla Mostra Etnografica di Roma collaborò il canonico livornese Francesco Polese, noto per aver pubblicato un testo sui "Carri religiosi in Italia", convocato direttamente dai curatori allo scopo di reperire i manufatti più significativi attinenti alla religiosità popolare italiana. Nell'accettare l'incarico, ufficializzato il 18 agosto del 1909, il Polese sottolineò che sarebbe stato necessario viaggiare per l'Italia intera, visitare i principali santuari, i luoghi di culto, assistere a feste e ad eventi tradizionali, insomma a "ogni manifestazione di carattere religioso popolare" al fine di censire e raccogliere, quando possibile, altrimenti riprodurre, i principali "manufatti relativi alla religiosità popolare". Dalla corrispondenza di Polese appare chiaro, da subito, che i Ceri di Gubbio, assieme ad alcuni carri religiosi e ad altre macchine a spalla (Santa Rosa di Viterbo, i Gigli di Nola ecc.), sarebbero stati indispensabili alla rassegna non solo perché bene rappresentavano la Regione Umbria, ma soprattutto per la loro importanza nella storia dell'evoluzione di questa tipologia di apparati processionali a carattere monumentale. Nel febbraio del 1910 Polese programmò una visita a Gubbio e contemporaneamente pattuì, con altre città, l'acquisto o la riproduzione delle loro "macchine religiose". Il 6 aprile del 1910 Francesco Polese annota: "Sono tornato da Gubbio dove mi ha bloccato la neve. Le mie ricerche hanno avuto esito felicissimo. Coadiuvato dal Sig. Teodolo Manganelli, proprietario dell'Hotel S. Marco e consigliere del Municipio ho trovato bell'e fatti i tre Ceri che si usano in Gubbio per la famosa processione di S. Ubaldo. Misurano poco più di 2 m d'altezza e li ho

acquistati al prezzo di £ duecentosettanta compreso l'imballaggio a regola d'arte e il trasporto fino alla locale stazione di Gubbio. I Ceri avevano bisogno di qualche piccola riparazione e perciò la consegna degli stessi sarà fatta il 15 del mese corrente".

Si trattava, naturalmente, dei Ceri mezzani che sono esposti in questa mostra e la trattativa per la vendita non fu così pacifica. Sappiamo, infatti, da una missiva del 15 aprile 1910, che altri eugubini dichiarandosi proprietari dei Ceri "minacciavano di mandare a monte la vendita". Il negoziato fu ridefinito, "senza aumento di prezzo", e il 29 aprile del 1910 i Ceri arrivarono a Roma "in ottimo stato". Raggiunto l'obiettivo Polese si concentrò sulla storia dei Ceri e una nuova visita a Gubbio si rese necessaria, questa volta in occasione della Festa del 15 maggio: "per completare la figurazione etnografica dei 'Ceri' sono stato in questi giorni a Gubbio per assistere alla caratteristica festa di S. Ubaldo e acquistare il costume dei portantini, i cosiddetti 'ceraioli'. La cosa mi è riuscita felicemente e con piccola somma".

Durante la Mostra Etnografica i Ceri mezzani vennero dunque esposti presso il Palazzo delle Collezioni Etnografiche, sito nella cosiddetta Piazza d'Armi, nella sezione dedicata ai Carri religiosi, accanto ad altri manufatti tra cui il Carro delle Benedizioni (Piemonte), quello della Madonna della Bruna (Matera), la Macchina di Santa Rosa di Viterbo e i Gigli di Nola. Una scheda esplicativa, con tanto di foto, venne pubblicata nel relativo catalogo a cura, presumibilmente, dello stesso Francesco Polese.

I Sovrani e il Principe di Connaught inaugurano l'Esposizione Etnografica a Piazza d'Armi.



Esposizione Etnografica. Padiglione Umbro.



Esposizione Etnografica. Gruppo Etnografico Umbro. Fonte Marcella.



Esposizione Etnografica. Palazzo delle Maschere e dei Costumi.

I CERI MEZZANI DEL 1893/1894

Sappiamo che la tradizione di 'replicare' la Corsa del 15 maggio con modelli di Cero di grandezza e peso inferiore è attestata almeno dal 1845, quando un esplicito documento, sottoscritto dal cancelliere vescovile Francesco Tondi, avvisa che

"per i disordini accaduti nella domenica 1 giugno del corrente anno, in occasione dei Cerei così detti dei Ragazzi, Sua Eccellenza Monsignor Vescovo ordina, e vuole, che in appresso restino perpetuamente aboliti ed interdetti i cerei menzionati, sotto pena di carcere e della multa".

Non sappiamo quali gravissimi "disordini" combinarono i "ragazzi" di Gubbio, ma è facile immaginare che la loro genuina e scomposta esuberanza turbò la curia vescovile. Tuttavia, la forza della tradizione ebbe la meglio e ancora nel 1887

"i Ceri lasciano dietro di sé un lungo strascico. Per quindici giorni, per le vie, sulle piazzette, non vedete che Ceri a sistema ridotto, portati in giro dai monelli. E poi, dopo i Ceri grandi, non ricordo se dopo una settimana o più, vengono i Ceri mezzani, portati dai garzoni operai e contadini, e dopo un altro intervallo quei Piccoli, finché anche la gran festa annuale eugubina è passata". Dunque, nella seconda metà dell'Ottocento, non solo i Ceri mezzani, ma anche modelli di formato minore, "quei Piccoli", allietano le vie e le piazze di Gubbio dopo la Corsa dei Ceri grandi, rendendo per gli eugubini meno

amaro, c'è da crederlo, il distacco dalle festività ubaldiane. I Ceri mezzani attualmente nel Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma furono costruiti a seguito dei nuovi Ceri grandi, realizzati, come noto, a distanza di un quinquennio l'uno dall'altro, tra il 1883 e il 1893. Possiamo immaginare, allora, che solo dopo aver concluso il cantiere dell'ultimo Cero grande (Sant'Antonio, 1893), la comunità decise di dotarsi di nuovi Ceri mezzani (due dei quali sono datati 1893 e 1894) che vennero messi in opera senza un rigoroso rispetto dal modello. Sia nella forma che nella decorazione, infatti, i Ceri mezzani oggi a Roma si ispirano ai Ceri grandi, ma non sono condizionati da questi manufatti. Riflettono, insomma, la stessa Festa dei Ceri mezzani della fine dell'Ottocento, perché solo dopo la prima Guerra Mondiale il processo di emulazione della Festa del 15 maggio interessò, progressivamente, tutti gli aspetti del rito dei mezzani richiedendo, pertanto, anche macchine in scala più conformi, morfologicamente, ai Ceri grandi. Le statuette dei santi, soprattutto Sant'Ubaldo e Sant'Antonio, sono realizzate a "risparmio" e richiamano la tipologia delle "sculture da vestire", cioè manichini ammantati di abiti, utilizzati per processioni o per riti liturgici. Robusti, non indugiano in sottigliezze estetiche e formali perché dovevano rispondere alla natura particolarissima della Festa, all'andatura precipitosa dei Ceri, portati a spalla, di corsa, dai giovani ceraioli eugubini.

Inaugurazione della Mostra Etnografica a Piazza d'Armi.

